

ni dell'epoca nella spiegazione della crescita, senza negare che la politica avrebbe potuto influenzare il tasso di crescita, ma sostenendo che essa avrebbe potuto permettere progressi più rimarchevoli. Ciò che sottolinea di più è che l'intervento pubblico ha deformato le oscillazioni del ciclo economico, smorzandolo e allungando le fasi di stagnazione. Nell'analisi dell'intervento pubblico una parte rilevante è costituita dall'esame del protezionismo, nelle sue forme ed effetti, altro esempio di sapiente combinazione di teoria economica e analisi dei dati che non solo confermano la teoria, ma la alimentano. Tra il 1911 e il 1913 Einaudi scrisse una serie di articoli contro quelli che definì, con un termine che divenne famoso, i «trivellatori di stato»,⁷² inizialmente coniato per indicare gli industriali petroliferi e poi esteso a tutti quegli industriali, in primo luogo i siderurgici, che volevano «reggersi in piedi svaligiando i contribuenti», beneficiando di sovvenzioni pubbliche e aiuti volti a distorcere la concorrenza. In questi articoli, Einaudi non si limita ad esporre la teoria economica del protezionismo, ma accompagna la critica teorica ad una accurata analisi dei vari casi. Il punto di partenza è in effetti costituito dall'analisi del caso petrolifero. Sulla base dell'esame di produzione e consumi interni, prezzi all'origine e dazi dal 1871 al 1909, Einaudi relaziona gli andamenti di consumo e produzione interna all'evoluzione di prezzi e dazi, e conclude che «quanto alla produzione, si può asserire che essa crebbe nella serra calda dei prezzi alti e della protezione alta»,⁷³ mantenuta sostenendo che le grandi compagnie straniere attuerebbero strategie di *dumping* per conquistare i mercati, minacciando la morte dell'industria italiana e rischiando di lasciare lo stato senza una produzione nazionale in tempi difficili. Sullo «spettro del *dumping* americano» evocato dagli industriali, scrive Einaudi che per dimostrare l'esistenza del *dumping* «non basta asserire che le grandi compagnie americane sono interessate a smerciare a qualunque prezzo il sovrappiù del prodotto, dopo soddisfatti i bisogni del mercato interno, per distruggere la concorrenza e dominare i mercati», ma occorre «dimostrare con ragionamenti e dati che esse hanno davvero interesse a svendere in Italia per annichilire la produzione italiana». ⁷⁴ Non la diedero, sostiene Einaudi, perché «è difficilissimo dimostrare che la Standard Oil abbia interesse a svendere 95 mila tonnellate per impedire ad alcuni pochi untorelli di proprietari di pozzi dell'Appen-

⁷² L. EINAUDI, *I trivellatori di stato*, «Riforma sociale», XVIII, vol. XXII, gennaio 1911, pp. 1-14; ID., *Nuovi favori ai siderurgici?*, *ivi*, febbraio 1911, pp. 97-112; ID., *Polemizzando con i siderurgici*, *ivi*, XIX, vol. XXIII, dicembre 1912, pp. 850-888; ID., *La logica protezionista*, *ivi*, XX, vol. XXIV, dicembre 1913, pp. 822-872.

⁷³ ID., *I trivellatori di stato* cit., pp. 4-5.

⁷⁴ *Ivi*, p. 7.